

BLU SCADERO

Mensile di informazione rock
n°387 - Marzo 2016 - Anno XXXVI - € 5.00



THE PINES L'ORGOGGIO DEL MIDWEST

INTERVISTE: MAVIS STAPLES
JEFFREY GASKILL (TRIBUTO A BW JOHNSON)
DAMIEN JURADO

REPORTAGE ESCLUSIVO DA NEW ORLEANS - THE ORPHAN BRIGADE
BRUCE SPRINGSTEEN: THE RIVER TOUR - TEDESCHI TRUCKS BAND

WILLIE NELSON - JOE BONAMASSA - JEFF HEALEY BAND
JEFF BUCKLEY - JANIS JOPLIN - THE BIRTH OF BRITISH BLUES
RAY LAMONTAGNE - GRANT LEE PHILLIPS - IGGY POP - BOB MOULD

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



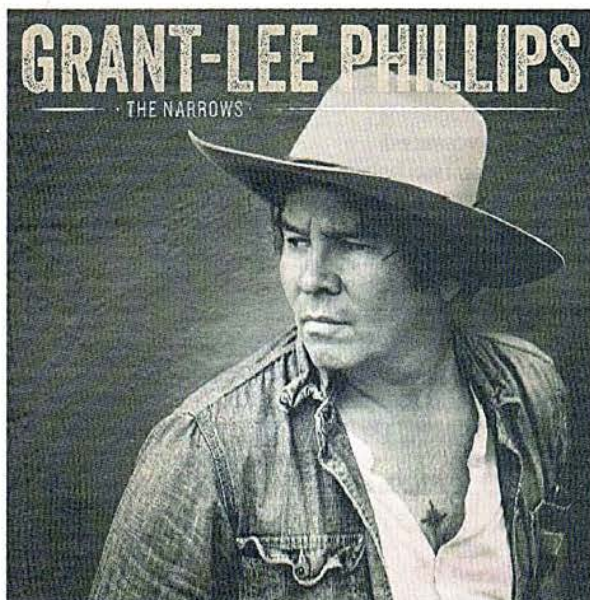
GRANT-LEE PHILLIPS

The Narrows
Yep Roc/Audioglobe

★★★★



Oggi non sembrano in molti a ricordarsene, ma agli inizi degli anni '90, ci fu una band che, in piena era grunge, arrivò a dimostrare quante frecce al proprio arco ancora poteva avere la musica americana, quanto potesse ancora suonare nuova ed eccitante. Ricordo ancora la botta, quand'ero ancora ventenne, che mi diede l'ascolto di *Fuzzy*, l'album d'esordio dei **Grant Lee Buffalo**, con quel suo misto d'Americana e suggestioni wave, con quel passare dalle carezze dei suoni acustici, allo schiaffo urticante della distorsione. Ed ancora era nulla, perché soprattutto dal vivo i tre GLB erano una forza della natura, un concentrato di poesia e furia selvaggia, di lirismo e violenza. Ho ancora stampato in mente un memorabile show nei Giardini Estensi di Varese – all'epoca proprio di quel primo disco – ed un altro in apertura di un concerto dei R.E.M. (tour di *Monster*), nel quale quasi quasi oscurarono pure i padroni di casa. Non arrivavano dal nulla **Grant-Lee Phillips** e compagni: tra la fine degli anni '80 e i primi '90 erano stati parte degli **Shiva Burlesque**, assieme al cantante Jeff Clark, con cui realizzarono due album, prima di separarsi e prendere ciascuno la propria strada. Dopo i primi due capolavori, anche i Buffalo un po' si persero. Realizzarono altri due album, buoni ma meno sconvolgenti, e poi liberi tutti. Da allora, **Grant-Lee Phillips**, che della band era cantante e songwriter, ha intrapreso una carriera solista che, con quest'ultimo, consta di ben 8 dischi. Una carriera piena di buone cose, ma forse altalenante, senza dubbio più discreta e assai meno appariscente di quella precedente, più di culto. Dovrebbe riuscire a cambiare le cose e a rendere definitiva



giustizia ad un autore per certi versi sottovalutato il nuovo **The Narrows**, principalmente per il non trascurabile motivo che si tratta di una collezione di canzoni bellissime. Ma andiamo con ordine. Da poco più di un paio d'anni, Phillips ha lasciato la natia California per trasferirsi con tutta la famiglia in Tennessee. Stare a Los Angeles stava diventando duro e lui sentiva il bisogno di cercare qualcosa di nuovo, di fare un viaggio nella sua memoria, di riscoprire forse le proprie radici. Di confrontarsi anche con una città come Nashville, una delle più musicali degli interi Stati Uniti, una di cui Phillips ha finito col dire: *C'è una ragione per cui Bob Dylan e Neil Young sono venuti fin qui per realizzare album seminali*. Trovati nel batterista **Jerry Roe** – nipote del chitarrista e songwriter Jerry Reed e figlio di Dave Roe, bassista per Johnny Cash per 11 anni e qui ospite in un pezzo – e nel multistrumentista **Lex Price** (basso, contrabbasso, chitarra e banjo soprattutto) dei validi complici, Grant-Lee ha forse messo in piedi il suo disco migliore. Registrato quasi interamente live in studio – negli Easy Eye Studio di **Dan Auerbach**, stipatissimi di equipaggiamento vintage – con giusto qualche overdub aggiunto a rendere più corposo il tessuto strumentale (qualche tastiera, un violino, una marimba, una pedal steel), **The Narrows** è un album fatto di splendide ballate rock, con un'anima acustica ed una elettrica, in molti casi l'una dentro l'altra. Il suono

è magistrale, così come la scrittura, classica eppur sempre personale. Apre il tutto il drive elettrico di *Tennessee Rain* ed è subito bello ritrovare la voce di Phillips che, nel tempo, non ha perso smalto. *Smoke And Sparks* vira subito verso il folk, mentre un violino agreste ed il banjo introducono una ballata country quale *Moccasin Creek*. Molto bella *Cry Cry*, ritmata e con una sottolineatura di marimba; avvolgente e dolce *Holy Irons*; diretta senza intoppi verso il cuore la splendida *Yellow Weeds*; country'n'roll *Loaded Gun*. Qui e là non possono non venire fuori delle sfumature southern, vedi la chitarristica *Rolling Pin* (piacerà ai fan dei Black Crowes) o una *Just Another River Town* che avrebbe fatto bella figura nello *Slow Turning* di John Hiatt. Tra pezzi in punta di dita (*Taking On Weight*), *In Hot Springs*, la più mossa *No Mercy In July* e ballate col cuore in mano (*San Andreas Fault*), il disco si chiude con una *Find My Way* dove Phillips canta: *I lost my way but I keep on walking*. Grant-Lee, fino a che i tuoi dischi saranno come questo, stai pur certo che noi cammineremo con te. Vivamente consigliato.

Lino Brunetti

M. WARD

More Rain
Bellaunion Records
★★★

Scegliendo un titolo di assoluta attualità in quella che i meteorologi considerano la stagione più asciutta degli ultimi 20 anni, M. Ward torna ad occuparsi della propria carriera

solista con la pubblicazione del nuovo *More Rain*, che, non a caso, si apre con la dolce sinfonia di uno scroscio di pioggia. Originario della California, ma emerso dalla prospera comunità artistica di Portland giusto alla fine dello scorso secolo, Ward è presto diventato un punto di riferimento per la scena alternativa americana, coinvolto in molteplici progetti (non ultimo gli She & Him con l'attrice **Zoey Deschanel**) e avviato ad un successo, che la recente opera di produzione di *Livin' On A High Note*, l'ultimo lavoro di studio di Mavis Staples, pare aver definitivamente convalidato. Di certo, Ward si è distinto nell'affollato panorama cantautorale contemporaneo con una particolare forma canzone, come sospesa tra tentazioni indie-rock, intimità folk e scintillanti sfumature retrò, intrecciando bassa fedeltà e grandeur pop, orizzonti country e armonie da spiaggia, le chitarre dei Big Star e quella di John Fahey. Appassionato di musica fin dall'adolescenza quando mandava a memoria i dischi di Johnny Cash così come quelli di David Bowie, Ward sembra consultare la storia del rock come fosse un'enorme enciclopedia da cui estrapolare vocaboli e definizioni per ricombinarli in nuovi significati e nuovi linguaggi: accade anche in *More Rain*, dove sfilano ospiti come **Joey Spampinato** degli NRBC, **Peter Buck** dei R.E.M. e **k.d. lang**, i quali, chi più chi meno, quella storia l'hanno scritta, accanto ad artisti come le **Secret Sisters** e **Neko Case**, che quelle pagine ancora le stanno scrivendo o le scriveranno. Ottavo album di studio del suo accorto percorso solista, *More Rain* ha la brillantezza e le mille sfaccettature di un diamante, passando dal soffuso folk-rock di *Pirate Dial*, al fragoroso rimbombo rock'n'roll di *Time Won't Wait Up*, dal vibrante pop dal retrogusto sixties di *Confession* al raffinato crooning

e agli arrangiamenti orchestrali in stile anni '50 di *I'm Listening (Child's Theme)*; dalla solare melodia di *Girl From Conejo Valley*, dove affiorano chitarre mariachi e guizzi d'elettronica, all'eleganza di una soffice *Slow Driving Man*, come sfuggita ad un disco dei Lambchop; dall'incendere gioioso di una beachboysiana *You're So Good To Me*, al tiro power-pop di *Temptation*, fino alle atmosfere country-soul di una deliziosa ballata come *Phenomenon* ed ai vocalizzi doo-wop di una stilosissima *Little Baby*. Ad un primo approccio, *More Rain* può sembrare solo un'accurato e piacevolissimo mosaico di stili ed atmosfere, ma alla fine quello che si delinea attraverso queste dodici tracce è il segno di un sottile songwriter, oltre al profilo di uno degli artisti più geniali e camaleontici in circolazione.

Luca Salmini

RNDM

Ghost Riding
Dine Alone-Caroline/Universal
★★★

In un periodo in cui ci sono produzioni underground che paiono rifarsi esplicitamente a moduli produttivi mainstream, ed in cui la musica cosiddetta commerciale si è definitivamente trasformata in un blocco plastico, che pare avere più a che fare con l'economia che non con la musica, i RNDM sono riusciti a pubblicare un disco in tutto e per tutto anacronistico. Ascoltando le canzoni di **Ghost Riding** – secondo lavoro del supergruppo formato dal cantautore **Joseph Arthur**, dal bassista dei Pearl Jam **Jeff Ament** e dal batterista **Richard Stuverud** – sembra infatti di trovarsi in una sorta di limbo in cui convivono le istanze mainstream di una rock band seconda metà anni '80 e quelle di un'alternative rock band primi '90. Riuscite ad immaginarvi qualcosa di meno a *la page* di questo, anche in questi anni fatti di *retromania* e di abbattimento di qualsiasi barriera storica? Eppure, come già accadeva per il loro primo disco, al netto di una produzione agli estrogeni, di qualche trick elettronico un po' datato e di un pizzico di rimpianto per la sensazione che il tutto avrebbe potuto essere migliore, a me i RNDM piacciono

